Fatti e problemi della musica

Gli studenti di Pisa canteranno Britten

Dal nostro inviato

PISA — La rappresentazione di *Facciamo un'opera*, *Il piccolo spazzacamino* del compositore inglese Benjamin Britten aprirà la sera del 20 maggio, al Teatro Verdi, la serie di manifestazioni promosse dall'Amministrazione comunale pisana per celebrare il centenario della nascita del baritono Titta Ruffo, uno dei più grandi tra quelli che hanno calcato le scene liriche di tutto il mondo.

Proporre un'opera di Britten rappresenta già un modo «diverso» per ricordare Titta Ruffo (che non fu solo un ineguagliabile interprete, ma anche un uomo impegnato, a suo modo, nella lotta al fascismo, per cui subì persecuzioni e violenze), ma l'Amministrazione comunale pisana non si è voluta limitare a questo: ha colto l'occasione delle celebrazioni — come ha spiegato ieri mattina il sindaco, Luigi Bulleri — per affrontare e approfondire il problema generale dell'educazione musicale nel nostro paese e quello specifico della produzione lirica. Per questo ha organizzato un convegno («I teatri di città che non hanno masse stabili») dei teatri di tradizione per definire le possibilità concrete di una politica dello spettacolo scenico gestita dall'ente locale e dall'insieme delle città, attraverso i suoi organismi culturali e di base, che sappia rispondere alle esigenze del momento e alla crescita eccezionale della domanda di cultura musicale.

E' difficile fare teatro lirico in una città come Pisa, che ha grandi tradizioni musicali, ma che non dispone di un complesso stabile, e con queste difficoltà hanno dovuto fare i conti il maestro Angelo Cavallaro e il regista Ugo Gregoretti, ai quali è stata affidata la realizzazione dell'opera di Britten. Tuttavia le hanno brillantemente superate, uscendo dagli schemi tradizionali di allestimento mediante il coinvolgimento, in pratica, di tutta la città nella messa in scena di *Facciamo un'opera*, che Britten compose in modo da far partecipare direttamente gli spettatori alla sua esecuzione (al pubblico — naturalmente quello inglese, dotato di una buona preparazione musicale di base — è infatti affidata tutta la parte corale) e per spiegare ai ragazzini come nasce un'opera.

Cavallaro e Gregoretti, non disponendo di un pubblico che sappia leggere correttamente gli spartiti hanno risolto il problema rivolgendosi alle scuole medie pisane: 1500 ragazzini da alcune settimane stanno provando nelle varie scuole i brani corali di Britten. Saranno, quindi, loro i protagonisti ed il pubblico della rappresentazione britteniana. Ai 1500 studenti - coristi Cavallaro e Gregoretti hanno affiancato anche alcuni cantanti professionisti adulti e i ragazzi del coro dei «Piccoli cantori di San Nicola», che hanno fornito le voci soliste dei personaggi bambini.

«Siamo riusciti a realizzare — ha detto Gregoretti — una sintesi fra professionalità e spontaneità, la spontaneità dei giovani cantanti, ma anche di coloro che hanno contribuito alla realizzazione della parte scenografica dell'opera». Per le scene, infatti, Gregoretti si è valso della collaborazione di alcuni gruppi di animatori e di studenti delle scuole medie, che costruiranno le scene proprio durante lo spettacolo per dare concreta dimostrazione al pubblico come si «mette su» — dallo spartito alla rappresentazione — un'opera lirica.

A Pisa la sera del 20 maggio sarà tirata una sorta di sasso nella piccionaia della lirica italiana. Staremo a vedere cosa accadrà. Un risultato, comunque, l'operazione l'ha già ottenuto: avvicinare migliaia di giovani alla musica «seria». E non è un risultato di poco conto. Il primo ad esserne soddisfatto sarebbe stato senza dubbio proprio Titta Ruffo. Le sue celebrazioni si chiuderanno a dicembre con un concerto dell'Orchestra di Sofia.

Carlo Degl'Innocenti

Si apre oggi a Parma il convegno promosso dal PCI

In discussione le proposte per la diffusione e lo sviluppo della cultura musicale - L'ordine dei lavori e le manifestazioni parallele

ROMA — S'inaugura stamattina, a Parma, il Convegno promosso dal nostro Partito sul tema *Una politica per la diffusione e lo sviluppo della cultura musicale in Italia*.

L'iniziativa càpita quanto mai, a proposito, in un momento in cui le istituzioni musicali e la vita stessa del nostro Paese sono messe alle strette dalla gravità della crisi. Ciò comporta che gli aspetti musicali non possano più avere una trattazione appartata, di settore ma debbano essere collocati nel quadro generale delle attività culturali.

Càpita bene, inoltre, l'iniziativa in un momento in cui le provocazioni miranti a disgregare l'assetto democratico, trovano sbocchi pure nei confronti della vita musicale. Si tenga presente quel che succede a Roma (Teatro dell'Opera, dove figuri che nulla più dovrebbero avere da spartire con la musica provvedono quotidianamente a gettare discredito sulla gestione del Teatro); si veda quel che succede a Venezia (Teatro La Fenice, dove è in atto una pretestuosa campagna contro l'assetto artistico che si è dato quell'Ente); si veda ancora, quel che succede a Roma, dove il Conservatorio di Santa Cecilia prosegue nella gestione commissariale e dove una presunta regolarizzazione di situazione anormale viene effettuata, senza che si sia provveduto a modificare, neppure di una virgola, la vera anormalità della gestione dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, che era stata alla base — e ritorna ad asserlo — di una crisi annosa.

Càpita nel momento giusto il Convegno sulla musica proprio per denunziare le manovre in atto, intese a vanificare quel che si è riuscito a costruire e ad addossare la crisi ai nomi nuovi che, democraticamente, sono stati designati alla direzione degli Enti musicali, superando finalmente i criteri d'una meccanica lottizzazione delle cariche.

Il Convegno sulla musica, dunque, si pone come importante punto d'incontro di un largo schieramento democratico, necessario per avviare a soluzione i nodi nei quali ancora si aggroviglia la vita musicale. Ci si propone quindi — e i temi e le indicazioni del Convegno saranno annunciati e sviluppati nella sua relazione dal compagno Luigi Pestalozza — di ricercare innanzitutto i nessi unitari tra le varie manifestazioni della musica, con nuovi rapporti con la cosiddetta musica «extra colta», con il jazz, il folclore, la canzone.

Un'altra linea del Convegno vuole essere quella che pone alla base del rinnovamento della vita musicale il criterio della programmazione democratica della musica, d'intesa tra lo Stato, le Regioni e gli Enti locali. Lo sviluppo di questa linea dovrà superare la vecchia concezione per così dire «assistenziale», per cui la musica in Italia è poi rimasta ai margini del rinnovamento culturale.

La relazione di Luigi Pestalozza, sarà preceduta da una «introduzione» di Adriano Seroni. Nel pomeriggio, si avrà la relazione di Luigi Tassinari sul tema *Regioni e autonomie locali nella riforma della musica*. Nel pomeriggio stesso si svolgerà il dibattito su temi emersi nella prima fase del Convegno. In serata, l'Amministrazione comunale di Parma, offrirà un concerto del pianista Bruno Canino. Un altro concerto, del Quartetto Italiano, si avrà nella giornata di domani, aperta da una relazione di Enrico Fubini sulla *Musica nella scuola e nella società*.

Domenica, Aldo Tortorella concluderà il Convegno, inserendolo nell'*Iniziativa culturale dei comunisti nell'attuale momento politico*.

Pur nelle sue enunciazioni, il Convegno si prefigura quale nuovo e concreto strumento di lavoro e di sviluppo culturale in un settore intorno al quale il nostro Partito non solo accentua il suo impegno, ma intende promuovere il più largo e unitario schieramento delle forze politiche democratiche.

Erasmo Valente

Il Comunale di Bologna non può andare all'estero

BOLOGNA — Gli artisti del Teatro Comunale di Bologna hanno dovuto rinunciare alla prevista *tournee* in Jugoslavia, Romania, Bulgaria, programmata tra la metà di maggio e la metà giugno.

Erano già stati presi gli accordi con questi paesi, ed era già stato steso il programma di concerti, ma non è arrivata la richiesta autorizzazione da parte della Commissione centrale per la musica, che ha sede a Roma presso il Ministero del Turismo e dello Spettacolo, da tempo inattiva, essendo alcuni suoi componenti decaduti dall'incarico e non ancora sostituiti.

La commissione si dovrebbe riunire al più presto per una decisione in merito ma la segreteria del Teatro ha reso noto che non era possibile rimanere ancora altro tempo nell'incertezza. Così il Comunale terrà a Bologna e a prezzi popolarissimi il ciclo di concerti allestiti per la *tournée*.

Stasera il «via» al Festival di Cannes

CANNES — Il Festival cinematografico internazionale di Cannes, giunto alla trentesima edizione, si apre oggi. Per la serata inaugurale è stato prescelto, fuori concorso, il film italiano *La stanza del vescovo* di Dino Risi, con Ugo Tognazzi e Ornella Muti nelle parti principali.

Il nostro cinema sarà rappresentato, in concorso, da *Un borghese piccolo piccolo* di Monicelli, *Una giornata particolare* di Ettore Scola, *Padre padrone* dei fratelli Taviani nella sezione collaterale «Les yeux fertiles» verranno inoltre proiettati *Il Gabbiano* di Marco Bellocchio e *Un cuore semplice* di Giorgio Ferrara.

Nutrita anche la partecipazione degli Stati Uniti (con film di Robert Altman, Hal Ashby, Michael Schultz e, fuori concorso, George Roy Hill) anche del paese ospite, la Francia (*Un taxi color malva* di Boisset, *Il camion* di Marguerite Duras, *La solenne comunione* di Féret e, fuori gara, *La Bibbia* di Carné).

Saranno inoltre in campo RFT, Canada, Spagna, Gran Bretagna, Grecia (con il nuovo Anzhelopulos, *I cacciatori*, e con *Ifigenia* di Cacoyannis), Ungheria, Messico, Svezia, Svizzera, URSS, Jugoslavia. Altre nazioni (in particolare RDT, Belgio, Portogallo, Australia) daranno il loro apporto alle manifestazioni parallele del festival.

« Providence » di Alain Resnais sugli schermi italiani

Autore cerca personaggi nel crepuscolo della vita

Il regista mette a nudo, con una grande eleganza formale, l'artificio sostanziale della creazione artistica — Superba prova di John Gielgud nella parte di un anziano e famoso romanziere

Dirk Bogarde in una scena di «Providence»

In una villa solitaria, che ha nome Providence, Clive Langham, anziano e famoso romanziere, ex gaudente e sempre beone, ma tormentato da dolori fisici e dal pensiero della fine prossima, immagina quello che potrebbe essere il suo ultimo racconto, tutto mentale: ne è al centro il suo stesso figlio, Claud, magistrato conservatore, inappuntabile, ricolmo di vetusti principi, sposato a una donna, Sonia, che si suppone frustrata, nei suoi slanci vitali, dalla freddezza del marito. Costui, per contro (qui comincia la finzione narrativa), ha avuto un'amante, Helen, che somiglia in maniera sorprendente alla madre di Claud (nonché moglie di Clive), Molly, scomparsa da parecchio: e questa Helen torna ora dal suo uomo, invecchiata, malata, condannata a morire presto.

Intanto, Claud ha sostenuto la pubblica accusa contro Kevin, giovane ex militare imputato di aver ucciso un vecchio, e che si giustifica affermando di: esser stato mosso dalla pietà, giacché quegli, soggetto a un orribile processo d'imbestiamento, lo implorava di venir soppresso. In effetti, si cogliono attorno i segni di inquietanti mutazioni genetiche, e inoltre echi di azioni terroristiche e di spietate reazioni, rastrellamenti, concentramenti, esecuzioni capitali. Kevin, comunque, è assolto, diventa amico di Helen, e forse qualcosa di più, sebbene le cose rimangano nel vago: Claud provocatoriamente li incoraggia, vorrebbe che partissero insieme, poi invece la piglia sul tragico...

Strano quartetto di personaggi, che Clive Langham, nel suo fantasticare, muove come burattini, accosta in circostanze bizzarre, usa all'occorrenza quali suoi diretti portavoce, investe dei propri rovelli. Dopo una notte insonne ed etilica, vediamo aggirarsi dallo scrittore, che festeggia il settantottesimo compleanno, Claud, Sonia e Kevin: il quale, nella realtà, è un figlio naturale di Clive (non il solo, ma l'unico legalmente riconosciuto). Manca, ovviamente, Helen Molly, giacché la moglie di Clive è davvero morta, suicida in quanto consapevole di essere affetta da un morbo inesorabile. E quando il nostro licenzia i suoi ospiti, malizioso e sorridente, sappiamo che anche egli si sente vicino al passo estremo.

Dopo la sbandata di *Stavisky*, Alain Resnais torna, con *Providence*, ai suoi motivi ispiratori e ai suoi modi espressivi più propri: contiguità e separazione lacerante fra presente e passato, memoria, sogno, difficile nesso tra esperienza privata e occasioni storiche. Lo fa, anche stavolta (come in precedenza con la Duras, Robbe-Grillet, Cavrol, Semprun, ecc.), sulla base di un testo d'autore, il commediografo e sceneggiatore inglese David Mercer (cui appartengono, in particolare, opere di *Morgan, matto da legare* di Karel Reisz e *Family life* di Kenneth Loach), che di suo ci ha messo di sicuro, tra l'altro, un'ironia molto specifica a riguardo delle situazioni, dei costumi, dei miti del suo paese (dalla Guardia svizzera al Club, al Football) e anche di una certa letteratura — non per caso si parla di Graham Greene — che disinvoltamente contamina impegni politici e tormenti religiosi, questioni di sesso e avventure poliziesche. Per non dire che la adozione reiterata del «monologo interiore» (quantunque la Francia vanti qualche precedente) evoca inevitabilmente Joyce.

Stando all'argomento più vistoso, cioè al rapporto fra l'artista e le sue creature, teso, violento, materiato di odio e amore non meno di quello tra un padre e la sua prole, c'è Pirandello — quasi d'obbligo, anche perché, come in celebri opere del drammaturgo italiano, qui le figure e i fatti appaiono parzialmente mistificati, aggiustati, costretti, in una «forma» alla quale pur sfuggono ma non con impeto mediterraneo, semmai con subdola discrezione, tutta britannica. In *Providence*, comunque, l'incontro e scontro autore-personaggi è direttamente «doppiato» da quello genitore-figli, ciò che permette di situare il problema in termini psicanalitici abbastanza elementari.

Ma al di là della suprema eleganza (non priva pure di qualche lenocinio) onde Resnais mostra a nudo, smonta e rimonta l'artificio sostanziale dei prodotti del intelletto, un tema di fondo, serio e grave, s'impone: una meditazione sulla senilità, sull'infermità, sulla morte, che si sviluppa nella struttura quasi musicale del racconto, passando dall'uno all'altro personaggio come scorrendo tra diversi strumenti, per accentuarne poi, nello stupendo assolo di Clive Langham, cioè dell'attore britannico John Gielgud, semplicemente superbo nel rendere lo sforzo angoscioso e ironico di un maestro della parola per fronteggiare una realtà (quella della propria fine, appunto), che si rifiuta, in ultima analisi, a qualsiasi riduzione verbale. Soverchiati da tale prova appaiono i due altri comprimari: Dirk Bogarde (Claud), David Warner (Kevin), Elaine Stritch (Helen Molly). E ci Busticchi (Sonia), in ordine di merito.

Resnais domina, del resto, tutti gli elementi della composizione, e li coordina da gran signore dello schermo, dalla scenografia (Jacques Saulnier), sapientemente articolata fra astrazione metafisica e naturalismo (e bel tardamente esibito, alla fotografia (Ricardo Aronovitch) impostata su accordi tonali bluastri e verdastri in una luce d'agonia) alla colonna sonora, dove la partitura a grande orchestra del veterano Miklos Rozsa (che si risente) dà spazio a un accorto uso dei rumori, peggiante fra tutti il rascellare del vino da immemorevoli bottiglie, alimento comunque troppo scarso per l'insaziato fiume dell'oblio.

Aggeo Savioli

P.S. - *Purtroppo, alcuni dei valori sopra accennati, relativi al sonoro e al parlato, vanno perduti in certa misura attraverso il doppiaggio, nell'insieme accorto, ma abbastanza convenzionale e, in casi (come questo) da voce di un Gielgud, ad esempio, è inimitabile, inevitabilmente, o quasi, riduttivo.*

La censura ad Oshima: protesta dei critici

ROMA — Il blocco decretato all'*Impero dei sensi* di Nagisa Oshima dalla censura ministeriale ha suscitato vive reazioni tra critici e cinematografari. I SNCCI protesta in un suo comunicato, secondo cui «ha già fatto in decine di casi simili, constatando ancora una volta che nel nostro paese, dove si disgregano gli ordinamenti civili e si stravolgono dello Stato sono gli scioperati dell'oscurantismo e della repressione sembrano funzionare con triste efficienza».

«Il cinema — afferma ancora il SNCCI — resta il bersaglio favorito dell'invadenza culturale viene colpito dalla censura, minacciato nella sua diffusione spontanea attraverso la persecuzione dei cineclub e delle sale off viene colpito, cioè, nel momento creativo e in quello della comunicazione sociale. La vittima di quelle ridicole crociate con pretesa moralistica è naturalmente il pubblico, che — sottolineano i critici — non può vedere ciò che vedono i cittadini di altri paesi, né può usufruire dei suoi diritti di critica, di espressione, di scelta».

In scena a Roma

Emarginato alle prese con Belli

ROMA — *Belli bellissimo* sottotitolo con cui il poeta romanesco e un felice spettacolo, di cui un'ora, che il giovane attore Roberto Bonanni, solo sopra un palco e una pedana da far invidia ad un corridore da 100 metri, nella sala C — la terza recentemente inaugurata — del Teatro in Trastevere.

Bonanni, autore anche del testo, che ricalca i sonetti del sommo poeta — gli ha dato forma e coerenza [illegible] immagine che ci dà del Belli, sia un emarginato di oggi, un poveraccio rimasto solo, abbandonato da tutti, donne, amici, e arrabattato rapporto con l'attuale società. Ne nasce, di questa, con quella del popolo di Roma, romano, non troppo dissimile, non troppo diverso.

Comunque l'emarginato Bonanni, affronta Belli senza mezzi — anzi, con una notevole carica vitale, quasi con spirito giocoso. Ne viene fuori un modello sottoproletario [illegible] ascendente, solo Giulia, [illegible] poeta burattinato perseguitato dagli sbirri e il beffardo Ruzzantino. Ne si smarrisce — e come potrebbe? — a contatto, crudele reazione con la morte, che pervade tutta parte dell'opera belliana.

La regia di Riccardo Sciaria, piazza, monologo — [illegible] solo da qualche [illegible] cantato [illegible] campo da Anna Azzarita — ed una piccola pedana che l'attore percorre in lungo e largo come in angoscioso [illegible] di qualcosa che è difficile trovare. Si termina solo alla fine per dire, con sottile meditazione, *Le morti di Roma*, quei morti, «costretti a pesce de frittura» che fanno scorrere sempre un brivido per la schiena. Po, scorrendo i [illegible] appaiono.

m. ac.

RAI TV oggi vedremo

Incontro con gli Inti Illimani

Questa sera, dopo il telefilm con Pepper Anderson - Angie Dickinson e la rubrica di attualità *Tam Tam*, in onda rispettivamente alle 20.40 e alle 21.45, la Rete uno presenta, alle 22.20, un programma fino a due settimane fa collocato nella fascia pomeridiana, *Piccolo slam*.

Niente in contrario sullo spostamento abbiamo sempre sostenuto l'opportunità di rendere più classico il pomeriggio, evitando la ghettizzazione del pubblico. Ma questo discorso si scontra questa volta, con la mediocrità e la totale inutilità di una trasmissione come *Piccolo slam*.

Abbiamo avuto occasione di vedere in anteprima questo programma curato da un numero di gente, fra autori, animatori, scenografi e costumisti. La nostra impressione è che nonostante le smentite dei diretti interessati (che cosa dovevano fare con fermare il sospetto?), questo programma musicale sia stato pensato e costruito che le ragazze balino in uno stadio caratterizzato da discoteca, benché questo sappia di stanco, orma. Ma quel [illegible] schiometro che decreta il successo dei dischi in commercio e addirittura di quelli non ancora in commercio, a quali preparare la piazza, con tanto di concorso e di trofeo finale per il vincitore beh, questo ci dà la misura di come si possa camminare all'indietro rispetto a tempi e al buon gusto (non pretendiamo neppure di riforma, sarebbe ridicolo), anche alla RAI-TV. Per la quale da più parti e sempre più insistentemente, si comincia a parlare di «processo di restaurazione», anche sul piano culturale. Nel suo piccolo, ma davvero minimo, questo *Piccolo slam* è certamente una spia significativa del [illegible] in atto.

Ma come questa volta l'alternativa offerta dalla rete risulta particolarmente adeguata. Alle 22.05, subito dopo la seconda e conclusiva parte della commedia di Dario Fo *Isabella, tre caravelle e un cacciabà*, va in onda un incontro musicale con l'ensemble complesso cileno degli Inti Illimani. Il regista Uzo Gregoretti ha filmato i concerti tenuti dal gruppo di esuli antifascisti da anni impegnati a sostenere finanziariamente con i proventi dei loro spettacoli la Resistenza cilena nelle piazze della zona del Sannio e del Matese in Alta Campania. «Un lembo d'Italia povera e contadina — ha dichiarato il regista — ma ricco di elementi che presentano una certa analogia con la cultura latino-americana, andina per esempio».

A chi già conosce le accurate, suggestive esecuzioni musicali degli Inti Illimani farà piacere certamente rivederli e risentirli; e per chi non li conosce ancora, si tratterà di una gradevolissima sorpresa, anche solo sul piano puramente musicale.

le prime

Musica

The London Sinfonietta

The London Sinfonietta, che si è esibita l'altra sera all'Olimpico, auspici la Filarmonica e il British Council, è un gruppo di strumentisti che suonano veramente bene e con evidente piacere e che, essendo tutti giovani seri ma alieni da atteggiamenti accademici, ispirano simpatia a prima vista.

Il programma, inoltre, era assai interessante. Tra due opere «classiche» come la *Serenata in do min. K 388* di Mozart e l'*Ottetto* di Stravinski, sono stati eseguiti *Refrains and Choruses* dell'inglese Birtwistle, nei quali alcuni improvvisi crampi non arrestano il piacevole fluire del discorso: il noto *Octandre* di Varèse, composizione di sicura presa per il suo compatto procedere di blocco in blocco, e i *Dieci pezzi per quintetto di fiati* di Ligeti, in cui gli strumenti sono a turno trattati solisticamente sullo sfondo dei fremiti che pure animano il prevalente immobilismo delle fasce sonore.

Il pubblico, non molto numeroso in verità, ha espresso di buon grado il suo consenso, e ci sono state anche richieste di *bis* rese vane da un guasto all'impianto elettrico che ha fatto piombare per un po' — e fortunatamente a concerto conclusio — la sala nella più fitta oscurità.

vice

Cinema

Cugino cugina

Una famiglia numerosa, in una Francia dolcemente provinciale. Fra matrimoni, battesimi e funerali, un vero esercito di uomini, donne e bambini si ritrova puntualmente a convegno in virtù di astratti legami. Si piange, si ride, si litiga senza dopo riuscire a sapere perché, come avviene spesso in queste circostanze. Ma, in un simile baccanale, ci sono anche delle «persone vere», dei sentimenti autentici, sembra voler affermare il regista Jean Charles Tacchella. E di che si tratta? Guarda un po' proprio dei personaggi più anti conformisti: un cugino e una cugina, che ardono di pura e travolgente passione, nonostante i gridolini del parentado e a dispetto dell'ira dei rispettivi coniugi. E la follia si ammanta di uno spirito singolarmente anarchico e liliale al tempo stesso, come nella natura della provincia francese e, soprattutto, dei film d'ogni tempo ad essa dedicati.

Come un moderno omaggio a tutta una cinematografia transalpina compresa fra Renoir e Chabrol, e inutili costrutto *Cugino cugina*, secondo lungometraggio scritto e diretto da Jean Charles Tacchella, ex critico, sceneggiatore, autore teatrale al primo, intitolato *Voyage en Grande Tartarie* (1974), non è mai uscito in Italia.

Sebbene, effettivamente, nel solco della tradizione Tacchella getti i semi del rinnovamento, imprimendo alla sua storia un brio un po' surreale, *Cugino cugina* non ci sembra un'opera del tutto proporzionale alle velleità del regista. Il delicato, ambizioso equilibrio fra satira, realismo, introspezione psicologica, sfugge spesso di mano all'autore, che in diverse occasioni non riesce a coordinare in armonia i vari elementi, finendo col dire poco o troppo a seconda dei casi, appesantendo comunque una commedia così sottile. Ma forse è proprio il modernismo piccolo borghese, morbo da avvicinare con cautela, che ha tradito Tacchella, dovandolo dai suoi nobili modelli per attirarlo diabolicamente verso odiosi simboli del cosiddetto prestigio sociale, capaci essi soli di deturpare lo schermo. Con queste cose è difficile far dell'ironia proprio perché il compito ha l'aria di essere sin troppo facile in partenza. Il cinema francese, come quello italiano, sta soffrendo perciò pene d'inferno, salvo quando scende nelle strade, sia quando resta nelle case della *middle class*: il guaio è che tutto si fa sempre più irrappresentabile, e si rimane pericolosamente a confini estetici tra un prodotto mediocre, di consumo, e un'opera d'autore.

Non a caso, questo film tenero e fragile ha riscosso in Francia un successo di pubblico poderoso e clamoroso, che non è certo da attribuire ai nomi (Victor Lanoux, Marie-Christine Barrault, Marie-France Pisier) e alle qualità degli interpreti, peraltro scarsamente sensibilizzati.

d. g.

Jazz

Ronnie Scott

Ronnie Scott con tanta nostalgia, ma anche con grinta, quello ascoltato al «Music Inn» l'altra sera, in un concerto che ha registrato il tutto esaurito delle grandi occasioni.

Con nostalgia, perché nella memoria tiene, sul tenore di Scott inglese, 50 anni, sono maestri del *bop* e del *hard bop*, Parker e Coltrane, e c'è anche Sonny Rollins ed altri ancora, tutti rintracciabili, chi più chi meno, nella *mainstream* del jazz. Con grinta, anche, perché Ronnie Scott è musicista di talento e di alte capacità strumentali, autentico *leader* di un quintetto fatto di professionisti veri, ben affiatati e carichi: tutti di una sostanziosa aggressività ritmica.

La loro *performance* è quindi scivolata piacevole e stimolante (anche se senza grosse novità espressive) per oltre tre ore, una «rilettura» intelligente e certo non inutile di un periodo decisivo della storia del *jazz* quello, diciamo, che va dagli anni degli anni '40 fino a metà degli anni '60.

Fra i numerosi brani ascoltati, particolarmente aderente a questo *cliché* reinterpretativo ci è sembrato «*Naima*» di Coltrane, una romantica *ballad* che Scott ha eseguito in perfetto «recital», e tuttavia in modo certamente dignitoso e suggestivo. Del quintetto senza dubbio, inizio... oltre a Scott, sono il bassista Ron Matthewson e il batterista John Taylor.

Questa sera e domani il «Music Inn» ospita un altro gruppo-novità: il trio del pianista giapponese Yosuke Yamashita (emulo, si dice, del *free jazzman* nero Cecil Taylor), accompagnato dal sassofonista Akira Sakata e dal batterista Shota Koyama.

p. gi.

programmi

TV primo

- 10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (Per la sola zona di Cagliari)
- 12,30 ARGOMENTI
- 13,00 OGGI LE COMICHE
- 13,30 TELEGIORNALE
- 14,00 OGGI AL PARLAMENTO
- 14,15 CORSO DI FRANCESE
- 15,00 SPORT Pallavolo: Italia-All Stars
- 17,00 PROGRAMMI PER I PIU' PICCINI
- 17,20 LA TV DEI RAGAZZI «Posso chi va»
- 18,00 ARGOMENTI
- 18,30 ARTISTI D'OGGI «Carmelo Cappello», A cura di Franco Simonetti
- 19,00 TG 1 CRONACHE
- 19,20 AIUTANTE TUTTOFARE GIORNO DOPO
- 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20,20 TELEGIORNALE
- 20,40 PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE Telefilm
- 21,35 TAM TAM
- 22,20 PICCOLO SLAM
- 23,00 TELEGIORNALE
- 23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

- 12,30 VEDO, SENTO, PARLO
- 13,00 TELEGIORNALE
- 13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
- 17,00 TV 2 RAGAZZI
- 18,00 DEDICATO AI GENITORI
- 18,25 DAL PARLAMENTO
- 18,45 SETTE PIU'
- 19,45 TELEGIORNALE
- 20,40 IL TEATRO DI DARIO FO «Isabella, tre caravelle e un cacciabà» - Seconda parte
- 22,05 VENTOS DEL PUEBLO Incontro musicale con gli Inti Illimani
- 23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23. 6 Stanotte stamane; 7,20 Lavoro flash; 8, Edicola del GR1; 8,30 Ieri al parlamento; 8,50 Classidea; 9 Voi ed io; 10 Controvoce; 11 Un film la sua musica; 11,30 Chi dice donna; 12,10 L'altro suono; 13,30 Musicalmente; 14,05 La stampa femminile; 14,30 Facciamo jazz; 15,05 Scritto sotto accusa; 15,45 Primo Nap; 18,30 Se i calciatori fossero stati contadini; 19, 0 Ascolta si fa sera; 19,15 I programmi della sera; 19,50 Due ruote e una chitarra; 20,30 Una regione alla volta; 21,05 I concerti di Torino; 21,45 La voce della poesia; 23 Oggi al parlamento; 23,15 Buonanotte dalla donna di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE 6,30, 7,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6 Un altro giorno; 8,45 Film jockey; 9,32 La camera rossa; 10 Speciale GR 2, 10,12 Sesto F; 11,32 Antiprima radio 2 ventunoventnove; 12,10 Trasmissioni regionali; 12,45 Il racconto del venerdì; 13 Giro del mondo in musica; 13,40 Romanza; 14 Trasmissioni regionali; 15 Sorella radio; 15,45 Qui radio due; 17,30 Speciale GR 2; 17,55 Big music; 19,50 Superpop; 21,29 Radio 2 ventiventiventi